



L'affresco di Giotto per la Cappella della Maddalena nella Basilica Inferiore di Assisi

ALDO NOVE

L'ANTICIPAZIONE

«INNAMORARSI È IL SEGRETO», CONTINUÒ FRANCESCO, «E QUANDO SUCCEDERCI NON PUOI PIÙ TORNARE INDIETRO. Se ti innamori, inizi a dimenticare».

«A dimenticare cosa?» gli chiese Piccardo.

«Bella domanda», gli rispose sorridendo Francesco.

Piccardo aveva quasi l'impressione che lo zio lo stesse prendendo in giro, per il tono lieve del suo discorso. Eppure era bellissima la sua voce, e il suo incalzare dolce. Dolce e tumultuoso dentro. Dentro rimbombava. Lo facevano sentire nudo.

Ma non ne provava vergogna.

«Mi hai chiesto che cosa si dimentichi», continuò allora Francesco, «quando ci si innamora. Ti ho detto che è una bella domanda. È bella perché è sincera. Perché tutti sinceramente ce lo chiediamo. Ma ce lo dimentichiamo. Ci dimentichiamo di cosa ci dimentichiamo. Ci chiediamo un'infinità di cose. Ci costruiamo problemi, in ogni momento. Perché vogliamo sapere. Tutto. Cosa perdiamo. Cosa guadagniamo. C'è sempre una cosa che ci turba. Ma quando ti innamori, capisci che quella cosa è un'altra. L'amore che provi per lei ti trasforma. E tu la trasformi. Allora incominci a dimenticare. È questo che intendo. Inizi a dimenticare cosa fosse quella cosa prima. E cosa fossi tu, prima. Se hai paura, inizi a chiederti cosa stai dimenticando, cosa stai perdendo. Quando t'innamori, e non ne hai paura, inizi a sentire che il tuo desiderio di prima era l'ostacolo che ti separava da quello che amavi. Perché lo sentivi diverso. Diverso e lontano da te e lontano da lui. O da lei... Ma l'amore annulla le distanze, e rende irrisorie le differenze che pure restano...»

Piccardo non capiva.

Francesco continuò: «Cose irrisorie e meravigliose, quelle della vita. Quando ti innamori, vuol dire che hai raggiunto il cuore di una cosa. Quel cuore è in ogni cosa lo stesso. Quel cuore è la tua casa, e la casa di tutti. Allora cadono a terra rapite, le cose, cadono e si rialzano diverse, e ne vedi il movimento, come fosse una danza, e inizi tu stesso a danzare, e quella danza siamo noi...»

«Noi...» ripeté Piccardo.

«Noi tutti», continuò Francesco, «segno di Dio, noi. Tu e questa roccia e le città, e i draghi e il signor papa, e il cielo e l'Abissinia, e il sole e Assisi e il mare quando è notte, e l'acqua di sorgente e il batticuore, e le battaglie e l'aria, le nuvole che passano e le mani, le mura delle chiese e la fenice, e gli infedeli e l'uva appena colta, e come piange un bimbo appena nato, e come muore un vecchio abbandonato, e il prete che cammina sul sagrato, e

Innamorarsi è il segreto

San Francesco raccontato da Aldo Nove

In un Medioevo «pieno di stupore» lo scrittore ricostruisce la storia del poverello dal punto di vista di un ragazzino, il nipote Piccardo. Sullo sfondo un'epoca niente affatto buia



TUTTA LA LUCE DEL MONDO
Il romanzo di San Francesco
Aldo Nove
pagine 300
euro 16,00
Bompiani

l'ora nona e la taverna chiusa, le navi che attraversano gli oceani, i Serafini e il fuoco del camino, e le parole sacre e l'ostia e il pesce, e tutto quello che arretrando cresce, e il pianto disperato del creato, e la paura di chi non è nato, e la bellezza della primavera, e l'alternarsi di mattina e sera, e il seno prosperoso di una dama, e tutto quello che uno ci ricama sopra e ci sogna e i sogni e le illusioni, queste parole, tutte a anche nessuna, come ciascuna si tramuti in altre parole e in altre cose e tutto resta, e insieme e altrove e altrove siamo noi, così impari a pregare, a diventare più forte e

arrendendoti hai già vinto, perché nessuna cosa ha fine e tutto si trasforma, e tutto ha gentilezza nel suo cuore, e tutto è spaventato perché crede che debba avere fine e non ce l'ha, perché la fine è solo un'illusione, ogni fine è una cosa, è finitudine, è solamente cosa, e il tempo è un velo che si squarcia come venendo sulla terra abbandoniamo tutto il silenzio che ci precedeva, e in quel silenzio ci svegliamo sempre, e in quel silenzio noi ci addormentiamo, noi che riempiamo di castelli e sangue il vuoto che ci abbracciò e non sappiamo che quell'abbraccio è tutto ciò che abbiamo, lo vedi come un prato ha in sé già il ritmo di chi correndo l'attraverserà e come il vino e il contadino hanno un'intesa antica, che la mamma e il suo bambino conoscono da sempre, non devono capire, perché non c'è mai nulla da capire, ma solamente agire questo andare continuo che è la vita, il suo tornare dov'eravamo stati tutti, quando è incominciato il cielo e il creato si è fatto in mille per esuberanza, e mille non è stato sufficiente, e tutto si moltiplica ed è il mondo, non smette di ripetersi cambiando appena posizione e il canto del gallo, il grano e la tempesta e lo scivolare maldestro sul fango, il sapore dei dolci appena usciti dal forno e i faggi, gli altissimi faggi e i fulmini che scuotono la terra, l'inferno che evochiamo e ci spa-

venta, così quando si alza la tempesta, e i numeri, i più grandi e i più piccini, i numeri che ci fanno impazzire, l'accumulo che ci rende formiche, le sorelle formiche che ci guardano dall'alto, noi per loro spaventosi, e noi che guardiamo dal basso i giganti spaventati dalla loro mole, e quanto tutti siamo piccoli rispetto al sole, e quanto il sole sia piccolo rispetto a Dio, e come ogni piccolezza è solo una giravolta, che sembra essere piccola ma è molta, è esagerata e bellissima come lo è ogni vita che sul calare della sera teme perché ha paura che non lei, non lei il giorno dopo sia, come se tutti i giorni della terra valessero più di un istante solo che ha paura di morire, come se in un istante non ci fosse già scritto tutto e già raccontato bene, come se il bene a sera avesse fine, come esistesse davvero un confine e non fosse soltanto un paragone col quale misurare le distanze, l'aprirsi dei tramonti come stanze che abitano i pensieri di tutti, quando vi si ritirano a dormire, e il sonno non è altro che una veglia dimessamente docile all'inizio di un altro incominciare, un prepararsi a nuove fiamme, a nuovo vento e nuvole, che vanno e si sfilacciano e hanno forma di draghi e di elefanti e di murene e mura di conventi, e ovunque si sospingono e nessuno le interroga su come l'indomani andranno, vanno solamente tutte, e tutte o una sola non diverge dal loro movimento, che è una festa gentile, sono chiome di mille colori, sono il rosso e il viola, il bianco del latte e dei gigli, sono i figli che corrono ovunque, coprono traiettorie come le aquile e le pietre scagliate dai vulcani, cadono a terra dopo avere saggiato l'aria, dopo aver attraversato l'acqua e il fuoco, il fuoco che ci spaventa e ci dà la vita, l'acqua che ci travolge e che ci ha dato la vita, l'aria così preziosa e che ci mantiene in vita, la terra che ci accoglie quando la nostra vita è finita, quando a noi sembra finita perché non la conosciamo, ce ne raccontiamo una leggenda paurosa, una leggenda di prove antiche e dure, insopportabili per chi non ha accettato di affrontarle, soltanto per amore, perché non c'è conoscenza senza amore, e tutti i libri del mondo non valgono un unico gesto, quel libro di carne che continua a chiedere amore, come un affronto che non c'è mai stato ma urla di essere riparato e quell'urlo diventa la nostra verità apparente, è insieme il nostro tutto e il nostro niente, è un cucciolo che vuole svezzamento, è proprio un cucciolo che urla il suo sentirsi solo e ogni cosa gli è madre ma gli fa spavento, non lo sa ogni cosa di essergli madre ma lo sente, oppure è niente, niente che ci sommerge. Ma se lo guardi è niente, ma se lo ami è tutto.»

© 2014 Bompiani / Rcs Libri S.p.A.
Per gentile concessione di Luigi Bernabò Associates

FOCUS : Il Teatro Valle occupato premiato a Bruxelles e Franceschini ascolta

i lavoratori di Cinecittà **PAG. 18** **INTERVISTA** : Greco, il nuovo direttore del Museo

Egizio **PAG. 19** **CINEMA** : Il caos a quattro **PAG. 20** **MUSICA** : Il pop secondo Kylie **PAG. 21**